

“E per ona strasa de festa...”

// è tri dè chi segheta a scampanà!”. Recita così una famosa canzone d’antan che inneggia alla passione degli stezzanesi per le loro campane e per il “modo” in cui sono suonate.

Nel corso degli anni passati generazioni di solerti campanari si sono avvicendate alle corde e alle tastiere del nostro bel campanile e con il loro suono hanno scandito i tempi per la preghiera, chiamato il popolo a celebrare la santa liturgia, a venerare la



santa Vergine, segnalato gli eventi lieti o tristi per tutta la comunità e per i suoi singoli membri.

Negli ultimi anni la tecnologia è venuta in aiuto alleviando dalla fatica di tirare corde e salire e scendere quotidianamente le scale del campanile. Da una parte è stata una bella conquista, dall’altra, però, si è perso quel patrimonio di suoni e di musiche che era tramandato a voce ed entrato a far parte del dna di tutti, rendendo così anche il campanile una costruzione poco vissuta e



talvolta poco amata.

È per cercare di ovviare a questi motivi che un gruppetto di volontari fabbri, muratori e campanari ha ripristinato la tastiera manuale per il suono d’allegrezza posta nella cella campanaria. È già stata utilizzata alcune volte nelle feste grandi da alcuni membri della “Federazione campanari bergamaschi” e si può riconoscere l’utilizzo perché le

campane sono bloccate obliquamente e il suono di allegrezza è più pastoso e più dolce rispetto al suono prodotto dal martello elettrico.

Adesso che è stata rifatta la tastiera, dobbiamo rifare anche i campanari. A tutti quelli che sono interessati a imparare... fatevi avanti, c’è posto per tutti!

Marco Andreoletti

